

Una volta io pregavo.

Tutte le sere, prima di addormentarmi, fin da bambino.

Non che fossi particolarmente religioso, non lo sono mai stato, giusto le solite cose per uno come me, battesimo, comunione e cresima, l'ora di religione a scuola, a messa qualche domenica, con i nonni, e verso i quattordici anni basta. Se me lo chiedevano, non so, una volta, un prete, quando sono andato in montagna con una settimana bianca organizzata da una parrocchia, dicevo *umanista laico di origine cattolica*, e a parte la definizione cosí un po' da liceo classico, di piú non sarei riuscito ad approfondire, perché non era una cosa a cui pensavo molto, anzi, quasi mai.

Però pregavo.

Tutte le sere, da piccolo, la nuca sul cuscino e gli occhi chiusi, tre volte il segno della croce all'inizio e tre alla fine, bisbigliando sulle labbra, senza voce, con le mani congiunte sul petto. Poi sempre piú dentro, a mano a mano che crescevo, le croci immaginate con gli occhi sotto le palpebre, la mia voce nella mente, le parole che risuonavano nette e distese, tutte, a meno che non mi addormentassi prima, cullato da quella specie di mantra che quando ero troppo stanco dopo un po' si spegneva.

In principio, da bambino, erano le preghiere che avevo imparato, ave maria, padre nostro, atto di dolore, *sia glo-*

ria al padre e al figlio e angeli di Dio che siete i nostri custodi, le preghierine, le chiamava mia nonna.

Poi, piano piano, mi sono concentrato sui nomi.

Perché non pregavo perché ero religioso, l'ho detto, e neanche per abitudine.

Pregavo perché avevo paura.

Paura che succedesse qualcosa alle persone a cui volevo bene.

Qualcosa di brutto.

Incastravo i loro nomi dentro le preghierine, ave maria era mia mamma, padre nostro mio padre e sia gloria mio fratello, io no, non ho mai avuto paura per me, neanche da bambino, sia quel che sia, chi se ne frega, ma per gli altri sí. E quando gli altri hanno cominciato ad aumentare, e le preghierine non bastavano piú, allora ho iniziato a dirne i nomi, affidandoli a qualcuno, gesú bambino, gli angeli, la madonna, dio, qualcuno che stava da qualche parte, doveva esserci, se no come facciamo, e comunque a non crederci, a non pregarlo, mi faceva ancora piú paura, perché magari si arrabbiava.

Paura.

E a mano a mano che qualcuno se ne andava, mia madre, i miei nonni, finiva dall'altra parte, a proteggere e guardare quelli che mettevo in fila, mia moglie, mio fratello e la sua famiglia, amici particolari, tutti.

Elisa.

Lei in mezzo, perché fosse piú protetta, fin da quando Paola mi ha detto del ritardo, quando ancora non sapevamo né il sesso né il nome, ma io trovavo il modo di nominarla lo stesso.

Tutti in fila e lei al centro, il nome scandito bene in testa, con la lingua che si muoveva muta dentro la bocca, a picchiare sul palato.

Non era una cosa lunga, era tanta la gente a cui tenevo,
ma la maggior parte delle volte mi addormentavo prima,
o qualcuno lo saltavo.

Elisa mai.

Eli, mai.

Insomma, una volta io pregavo.

Adesso no.

Adesso non prego piú.

Non ho piú paura.